Al quarto giorno delle indagini significative dichiarazioni del magistrato

PRIMAVALLE: SI ALLARGA L'INCHIESTA ora vengono interrogati i missini

« Dobbiamo indagare in tutti gli ambienti... » — La frase viene interpretata dalla necessità di chiarire i torbidi retroscena, le rivalità, gli scontri fra le varie fazioni neofasciste nella zona della borgata — Confermato che sui giovani di « Potere operaio » esistono solo indizi per il reato di detenzione di esplosivi — « In altri tempi sarebbe bastato un avviso di reato.. » — Ricomparsa e ascoltata dal giudice Anna Schiavon, la fascista che accusò i camerati

Per la prima volta praticamente da quando ha preso in mano l'inchiesta sul barbaro attentato di Primavalle, il dottor Sica, sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, ha parlato con i giornalisti. Addirittura si è fatto vivo due volte: è vero che non è andato più in là, in entrambe le occasioni, di poche battute ma sono state battute estremamente significative che dimostrano almeno due dati di fatto inconfutabili: non ci sono prove, di nessun genere, almeno sinora, contro i due studenti di « Potere operaio », arrestato uno, ricercato l'altro, presentati da certi ambienti d'estrema destra addirittura come gli « assassini »; soprattutto non c'è nessuna certezza che il feroce delitto abbia trovato origine negli ambienti dove stanno spingendo le loro indagini a senso unico gli investigatori dell'Ufficio politico della questura; c'è anzi la possibilità che esso sia maturato in ben altri ambienti.

In ordine, adesso. Il dottor Sica si è fatto avvicinare dai cronisti subito dopo aver concluso il nuovo inutile interrogatorio di Aldo Speranza, il teste « reticente » rinchiuso per questo a Rebibbia. Si sa quello che ha ripetuto sino alla noia il netturbino repubblicano, incastrato nella tragedia dalle accuse e dalle dichiarazioni di due missini: egli ha raccontato una storia che interessa, o dovrebbe interessare, solo indirettamente il dottor Sica. Una storia in tre parti. La prima: mesi fa, lo Speranza viene preso a pugni, pestato selvaggiamente da alcuni teppisti fascisti, in prima fila quel Di Meo che i suoi stessi « camerati » definiscono il « traditore ». Seconda: poi il « traditore ». Seconda: po- Speranza si presentano tre giovani, tre « maoisti » come li definisce lui, che gli propongono « azioni dimostrative » contro i missini; lo portano in una casa nei pressi di piazza Cavour (« ero bendato, non saprei dove sia esattamente ») e gli fanno vedere alcune bombe a mano. La terza, infine: domenica sera, cinque ore prima dell'attentato, gli stessi giovani si presentano a casa dello Speranza. « *Non so cosa volessero da me* — ha spiegato il netturbino — *certo, volevano parlarmi di qualcosa di delicato... Non lo hanno fatto perchè c'era gente a casa mia...* ».

Fatto sta che dalle dichiarazioni dello Speranza gli investigatori — e, come al solito, in prima fila gli uomini dell'Ufficio politico della questura, quelli della tesi a senso unico, costi quel che costi — risalgono ad Achille Lollo e a Marino Sorrentino. Il primo è già stato arrestato, il secondo è ricercato. Ma i mandati di cattura, nonostante i poliziotti abbiano spinto a fondo per ottenere la rubricazione di « strage », parlano soltanto di detenzione, trasporto e confezione di materiale esplodente; cioè della detenzione di quelle due, o tre bombe che avrebbe visto lo Speranza. Questi finisce in carcere proprio perchè non va oltre nelle sue dichiarazioni; magari non racconta di sapere « tutto » sull'attentato, di sapere che sono stati i giovani di « Potere operaio ». Ieri lo ha ribadito con forza: « *Signor giudice, lei può insistere e tenermi in carcere, ma io non ho assolutamente nulla da aggiungere...* ».

Una piantina

Ci sarebbe stato, a questo punto, un tentativo per cogliere in contraddizione il testimone. Il dottor Sica gli avrebbe presentato una piantina di un appartamento (si badi bene, non dell'appartamento del segretario missino di Primavalle) sequestrata chissà dove e con sotto una scritta: « Via Capacelatro ». Speranza sarebbe stato invitato a scrivere le stesse parole; evidentemente, si cercava di capire se poteva essere stato lui a scrivere un cartello simile a quello trovato vicino alla casa devastata dal rogo e nel quale sono morte le due vittime. L'esito è stato completamente negativo. E anche questo spiega non solo il fatto che questa mattina stessa il difensore, avvocato Bertini, chiederà la scarcerazione dello Speranza per assoluta mancanza di indizi, ma anche la frase che il dottor Sica ha detto ai giornalisti, chiaramente rispondendo agli interrogativi sull'arresto del Lollo. « *Contro il giovane c'il Sorrentino esistono degli indizi, per quelle bombe... Indizi che in periodo normale avrebbero portato probabilmente solo ad un avviso di reato... Ma dovete capire che la situazione è eccezionale...* ».

Andiamo avanti. Visto che almeno sinora non esistono prove per il reato più grave contro Lollo e Sorrentino, visto che l'impalcatura costruita dagli uomini dell'ufficio politico sta crollando, lo stesso dottor Sica ha sentito la necessità di approfondire ogni altra ricerca. Così si è assistito ad una vera e propria sfilata di missini a Palazzo di Giustizia, di almeno una parte di quei missini che comunque entrano di diritto nell'inchiesta per il barbaro delitto. Soprattutto sono ricomparsi Marcello ed Anna Schiavon (non Schiavoncin, come si era detto e scritto: questo è un soprannome imposto all'uomo, visto che è basso di statura); erano scomparsi subito dopo la clamorosa intervista che la donna aveva rilasciato ad un giornale romano del mattino; un'intervista che non poteva non far riflettere il magistrato inquirente. In parole povere, ed è notissimo, la donna, che tutti nella borgata chiamano « Anna la fascista », aveva accusato i suoi stessi « camerati » di odiare a morte Mario Mattei, giudicandolo un tipo troppo « molle », troppo « morbido ».

Mogli e marito sono comparsi al Palazzo di Giustizia nel primo pomeriggio; erano accompagnati, manco a dirlo, da un esponente fascista, l'avvocato Marchio, e proprio il Marchio li ha portati dal dottor Sica. Tra rinvii e sospensioni, l'interrogatorio della coppia è andato avanti sino a notte; ha avuto anche momenti molto tesi; la donna è stata sentita molto più a lungo, come era ovvio che fosse. Proprio a lei ad un certo momento sono saltati i nervi; si era messa ad origliare dietro la porta dello studio del dottor Sica mentre questi interrogava Marcello Schiavon. Evidentemente il missino, ad un certo momento, si è messo a fare dei nomi e la donna ha sentito, è saltata su, ha urlato testualmente: « *Cretino, non fare i nomi...* ». E' finita come era logico: la donna è stata cacciata in un'altra stanza. Naturalmente sarebbe stato molto più logico che la donna fosse stata allontanata sin dal primo momento.

« Pettegolezzi »

Ma bisogna dire che la logica non ha mai rappresentato il punto forte di questa inchiesta, che è andata avanti almeno nei primi giorni soprattutto secondo la pista a senso unico voluta dagli investigatori dell'Ufficio politico, trascurando, spesso se non completamente, le notizie mai smentite sui clamorosi dissidi, sulle scazzottate all'interno della sezione missina della borgata (« *pettegolezzi di borgata* », secondo il dottor Provenza, che dell'ufficio politico è il capo e che è stato recentemente indiziato di reato dalla magistratura per aver nascosto prove sul caso Valpreda; « *quasi tutte fandonie* », secondo il maggiore Vitali, che l'altra sera ha sostenuto di parlare non solo a nome suo ma anche del dottor Sica); che è andata avanti in mezzo a smentite e controsmentite, a improvvisi cambiamenti di rotta quanto di programma; che soprattutto ha « regalato » ore preziose a tutti i missini comunque coinvolti.

E' esemplare il caso di Marcello ed Anna Schiavon, a questo proposito; nessuno si è preoccupato di ascoltare Anna « la fascista » subito dopo le clamorose rivelazioni al « Messaggero »; le si è permesso di scomparire, di modo che gente interessata a che lei smentisse tutto potesse indirizzarla nel senso « giusto ». Così è stato. Ieri, infatti, Anna Schiavon si è rimangiato tutto; ha detto che le sue parole erano state « travisate »; che il « traditore » protagonista delle zuffe con Mario Mattei non è Alessio Di Meo ma un « gruppettaro » infiltrato nelle file del MSI; insomma che erano quasi tutte « rose e fiori » nella sezione di via Svampa. La donna ha fatto marcia indietro, nonostante che il giornalista che aveva raccolto le sue dichiarazioni non fosse solo.

Comunque, Anna « la fascista » non deve aver convinto il magistrato. Ci sono almeno tre motivi per pensarlo. Anzitutto il fatto che il dottor Sica sia corso, interrompendo l'interrogatorio, al Sant'Eugenio per avere alcune conferme da Mario Mattei. Poi, il pessimo umore della donna, quando è stata mandata via. Infine, e soprattutto, la seconda dichiarazione di Sica. « *Anche in relazione alle cose apparse e scritte sui giornali* — ha detto — *si stanno vagliando tutte le circostanze, tutte le possibilità... Le indagini sono aperte a tutte le soluzioni; tutte le piste sono buone...* », ha sostenuto il giudice. E questo significa che finalmente si dovrebbe cominciare ad andare a fondo sui rapporti burrascosi (ma questa parola è semplicemente un eufemismo) che regnavano tra Mattei e i « morbidi » da una parte e Di Meo e i « duri » dall'altra, all'interno della sezione missina.

Il quadro è completo anche se si può e si deve sottolineare la strana posizione di Angelo Lampes, il missino che « avvertì » Vittorio Mattei, una delle vittime, dell'attentato che si stava preparando; e che, interrogato, ha solo ripetuto di « averlo sentito dire » e nonostante questa ovvia reticenza non ha fatto la fine che è stata fatta fare ad Aldo Speranza: anche se si può e si deve ricordare che Mario Mattei, avvertito invece di correre dalla polizia, se ne andò a dormire tranquillamente; anche se si può e si deve ricordare che non è stata ancora ricostruita la meccanica del rogo, con quella spletta sull'uscio di casa Mattei che divideva l'appartamento dal pianerottolo, visto che la commissione tecnica è andora lontana da conclusioni che pure non dovrebbero essere difficili per dei tecnici.

Sostituzioni

Ce ne è sufficienza per ribadire, finalmente con il dottor Sica, che l'inchiesta deve tenere conto anche e soprattutto dei rancori tra i missini, dei torbidi rapporti e rivalità fra le varie fazioni neofasciste, che la pista tanto cara al dottor Provenza e ai suoi uomini si regge solo, almeno per adesso, su labili indizi. Se ne è reso conto lo stesso funzionario, che ieri sera è arrivato a Palazzaccio scuro in volto; e c'è una decisione, non si sa da chi presa, che conferma tutto. Adesso l'inchiesta, per ciò che riguarda la questura, non viene seguita soltanto dal dottor Provenza e dalla squadra del dott. Falvella, « esperta » per ciò che riguarda le frange extraparlamentari di sinistra; ma che è stata presa in mano anche dal dottor Improta, che invece si è sempre occupato dei teppisti della destra estrema.

Altre due notizie, per concludere. Oggi il dottor Sica si recherà di nuovo a Rebibbia per interrogare Achille Lollo; subito dopo, molto probabilmente, chiederà la formalizzazione dell'inchiesta che dovrebbe essere affidata ad un giudice istruttore. Infine il collettivo che raggruppa gli studenti extraparlamentari del « Castelnuovo » e del « Genovesi » ha emesso ieri un comunicato nel quale ribadisce la completa estraneità di Achille Lollo e Marino Sorrentino dal barbaro attentato.

Anna Schiavon, nei corridoi del palazzo di Giustizia

I discorsi di Amendola e Petroselli alla grande manifestazione di ieri a Roma

Battere la provocazione fascista con l'unità

(Dalla prima pagina)

molti di questi avvenimenti foschi è ancora al suo posto? Chi lo protegge?

Tutta questa violenza — ha ribadito Amendola — ha oggi un carattere e un fine evidenti: è una violenza fascista. Alla sua base c'è una reazione che esprime la rabbia di chi è impotente perchè senza prospettive, di chi cerca solo l'avventura; una rabbia che non ha nulla a che vedere con la protesta e la lotta consapevole dei comunisti, di coloro cioè che seppero imbracciare le armi contro l'invasore e il nemico della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Certo, dietro questa rabbia c'è un fondo torbido, ma c'è anche la disperazione di tanta povera gente che è priva di lavoro ed è quindi facile preda della demagogia di intriganti come Lauro a Napoli o che si lascia trascinare in rivolte eversive come a Reggio Calabria.

Ma sappiamo anche che questi sentimenti si confondono e danno forza ai nemici della democrazia: perciò si collocano sul piano antidemocratico e fascista e vanno decisamente combattuti. Noi diciamo questo perchè sappiamo che dietro a queste esplosioni di rivolta c'è la responsabilità del MSI. Ed a Milano, questa volta, il MSI è stato preso con le mani nel sacco.

Nel contempo non neghiamo che ci siano altre forze cosiddette di sinistra extraparlamentari che portano acqua al mulino della violenza fascista, forze con le quali noi non abbiamo nulla da spartire e che anzi dobbiamo combattere. Nella gravissima situazione che attraversa il paese non c'è tempo per giocare, tutte le energie del popolo lavoratore debbono essere rivolte nella battaglia, certo dura e lunga ma l'unica valida e possibile, per far avanzare l'Italia verso il progresso economico e sociale, verso la democrazia, verso il socialismo.

Sarebbe un errore — ha proseguito Amendola — non comprendere sino in fondo le cause del profondo malessere che travaglia il paese. Una crisi che è innanzitutto economica per l'aumento crescente della disoccupazione, per il vertiginoso rincaro della vita, vero dramma delle famiglie italiane, per il processo di svalutazione della moneta che è in parte causato dalle scelte errate del governo italiano e in parte prodotto dal capitalismo americano che cerca di scaricare sull'Europa le conseguenze economiche e politiche della sua sconfitta nel Vietnam.

Una crisi che è anche morale, dato che le difficoltà della vita di decine di milioni di lavoratori mal sopportano il lusso, lo spreco, le degenerazioni che tanta parte dei ceti più privilegiati ostentano proprio in questi giorni e che non è certo il modo migliore per celebrare festività religiose di tanta parte del popolo, sentimenti che noi rispettiamo.

Dai quartieri e dalle borgate di Roma, compagni, cittadini, democratici sono giunti a gruppi dando vita a piccoli cortei nei pressi di piazza SS. Apostoli

Le autorità ecclesiastiche sono in questi giorni preoccupate per questo dilagare della violenza e del vizio. Noi condanniamo questi fenomeni ed affermiamo che sono cose del tutto estranee al popolo che lavora, ricordiamo che la parte sana del popolo ha saputo difendere i valori autentici della vita. Per questo noi esaltiamo il valore non solo politico ma morale della Rivoluzione socialista d'ottobre che per la prima volta ha liberato l'uomo dallo sfruttamento e gli ha conferito nuova dignità.

Infine, la crisi è politica ed è stata creata da questo governo con la sua svolta a destra e l'incoraggiamento della violenza fascista La pericolosità di questo governo non è dovuta soltanto alla sua debolezza sul piano parlamentare; vi è accanto a ciò l'orientamento a incoraggiare le forze retrive che si annidano nell'apparato dello Stato e vi è anche la posizione internazionale della coalizione Andreotti Malagodi.

Il presidente del Consiglio si è rifiutato di rassegnare le dimissioni nonostante le dure sconfitte subite alla Camera e al Senato perché voleva partire per l'America, per poter ricevere da Nixon l'investitura Ma in cambio di che cosa? Il governo americano non dà nulla per nulla E Andreotti che cosa è andato ad offrire agli americani? Si pensa forse di fare dell'Italia un paese tipo Grecia o Spagna?

In questi giorni — ha proseguito Amendola — si sente spesso fare un confronto tra la situazione attuale e quella del periodo di Tambroni. Oggi in realtà esiste una situazione diversa, per certi versi, più pericolosa e non perchè i comunisti e la sinistra siano meno forti, anzi siamo più forti. Ma oggi abbiamo di fronte una situazione economica assai grave, la DC che in quel tempo era orientata verso scelte di rinnovamento, oggi è divisa; anche nel PSI pesano le conseguenze del fallimento del centro-sinistra. Per tutte queste ragioni è necessario che il governo Andreotti se ne vada subito.

Perciò rivolgiamo un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste e anche a quegli uomini della DC che sono impegnati nel dibattito precongressuale affinché comprendano l'urgenza, al di là delle beghe personali, di determinare subito una inversione di tendenza nella direzione del paese.

Noi affermiamo — ha concluso Amendola — che è possibile utilizzare oggi tutta la forza del PCI, una forza troppo grande perché possa essere ignorata, una forza senza la quale non è possibile risolvere i problemi dei lavoratori e delle masse popolari. Da qui l'esigenza di un incontro con noi. Il nostro atteggiamento tende ad aprire la via al superamento dell'attuale crisi, e a rendere possibile il ristabilimento dell'ordine democratico e antifascista. Certo, non un semplice cambio di etichetta ma una svolta effettiva.

Amendola ha concluso rivolgendo un invito a tutti i militanti comunisti e a tutti i democratici a vigilare, ad accrescere la loro iniziativa unitaria, a fare delle manifestazioni del 25 aprile e del 1. maggio nuovi momenti di lotta popolare e antifascista.

La manifestazione era stata aperta dal compagno Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione comunista romana. Petroselli ha messo in evidenza come il tentativo di trasformare Roma in una base di massa per l'eversione e il disegno antidemocratico non solo è fallito e fallirà, ma al contrario la capitale potrà essere punto di riferimento positivo per tutte le forze che aspirano ad una svolta nella direzione politica del Paese. Proprio dai veli che si stanno squarciando, a volte in modo anche impietoso, sulle ceneri del rogo di Primavalle, esce una lezione da meditare. Quali che siano le conclusioni finali dell'inchiesta emerge tutto lo squallore e la pericolosità del torbido terreno nel quale si muovono le fazioni neofasciste, le responsabilità di chi ne muove le fila e di chi si illude di utilizzarle contro il movimento operaio e democratico; emerge la povertà e a volte anche la pena di vita che si alimenta e si consuma ai margini di una realtà disgregata di poveri e di sconfitti. Quella realtà che basta da sola ad inchiodare alle sue responsabilità il fascismo (ricordiamo, ad esempio, i ghetti che costruì a Roma all'ombra dei profitti e delle vergogne dei gerarchi del regime) e chi ha amministrato finora il Paese.

Siamo stati e siamo noi — ha proseguito Petroselli — con le battaglie memorabili per la casa e i servizi sociali, per la scuola e il verde, per la garanzia del lavoro, ma anche con i nostri ideali di libertà, di democrazia e di socialismo — a trasformare queste masse di popolo in fattore possente di progresso e di civiltà, a unirle agli altri strati sociali, agli operai, agli artigiani, agli intellettuali, a farne una grande forza di rinnovamento. Ed è per questa via che siamo diventati non solo l'avanguardia della parte più progressiva della città, ma anche una delle garanzie del suo tessuto umano e civile, della sua unità.

E' questo titolo, è questa funzione storica che ci siamo conquistati che ci dà oggi la forza per levare la nostra denuncia, il nostro monito a tutte le forze reazionarie, e il nostro appello a tutte le forze democratiche ed antifasciste affinché nessuno coltivi l'infame illusione di poter disperdere quel tessuto democratico che è stato costruito e che in queste ore — nei sindacati e nei luoghi di lavoro, nelle assemblee elettive e nelle circoscrizioni, nelle sedi dei partiti democratici e di sinistra — ha dato prova di essere compatto, forte, più che mai vivo.

La barbarie fascista — ha detto ancora Petroselli — non passerà, la trama eversiva e antidemocratica della provocazione e della tensione, fondata sulle violenze e sui disordini deve essere spezzata, l'unità antifascista e popolare sarà rinsaldata, l'Italia ha bisogno di un governo che ristabilisca l'ordine democratico. Lo dice chiaramente questa manifestazione popolare così come voi l'avete costruita in queste ore drammatiche per Roma e per il paese, così come voi l'avete preparata, in modo combattivo, responsabile, severo, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, tra la gente che aspira alla pace, al progresso ad una nuova convivenza civile.

Non solo nostro, ma di tutta la città — ha aggiunto il segretario della Federazione romana — è lo sdegno contro chi ha permesso che sconci e vigliacchi manifesti anonimi potessero nominare una parola, « comunisti », che in questa città è uno dei simboli del riscatto del popolo romano da sfruttato, colpito, ingannato dalle scelte di una classe dominante, a protagonista consapevole della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e della sua avanzata sulla via aperta dalla breccia di Porta San Paolo ». Questa realtà non può essere ignorata da nessuno, nemmeno dall'on. Orlandi — ha aggiunto il compagno Petroselli — che dovrebbe — tra l'altro — dedicare maggior tempo alle baruffe clientelari del suo partito venute alla luce con le recenti vicende del Campidoglio. Roma non è solo la città delle Ardeatine e di Porta S. Paolo ma la città dove negli ultimi anni milioni di uomini hanno lottato con forza, serenità, senza un solo atto di violenza, in nome della democrazia e del rinnovamento nazionale. Con questa consapevolezza — ha concluso Petroselli — con serenità, sicurezza, fiducia lavoreremo ancora in mezzo al popolo e ai giovani, ci ritroveremo il 25 Aprile e il 1. Maggio andando ancora avanti, per cambiare il volto di Roma e del Paese nell'ordine democratico e garantendo una nuova convivenza civile.

Nel numero 16 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **L'esempio viene dall'alto** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **Le bombe firmate dai fascisti** (di Fabrizio Coisson)
- **Una struttura civile per la polizia** (di Sergio Flamigni)
- **I congressi di sezione della DC: nella Lombardia bianca tra vecchiette e operai** (di Aniello Coppola)
- **Il no del governo alla scuola** (di Eugenio Capitani)
- **Pubblici avvelenatori** (di Laura Chiti)

SALTO DI QUALITA' DELLA COOPERAZIONE

- **Il Congresso della Lega** (di Gianni Giadresco)
- **Piombino: alla « Proletaria » ha vinto il nuovo** (di Luciano Lusvardi)
- **Salento: un Consorzio efficiente nel Sud** (di Giuseppe Vitale)
- **Niguarda: il paziente lavoro per costruire** (di Andrea Margheri)
- **Massenziatico: i contadini che fanno politica** (di Gianetto Patacini)

- **Chi minaccia la pace?** (intervista al presidente del FLN del Vietnam del Sud a cura di Wilfred Burchett)
- **Terrorismo di Stato: ma Nixon è con Dayan** (di Tullio Vecchietti)
- **Incontro-scontro fra Brandt e la nuova sinistra** (di Franco Bertone)
- **America latina/2: Morte del vecchio gorilla** (di Romano Ledda)

Imbarazzate dichiarazioni del segretario del MSI

Il caporione missino Almirante ha tenuto ieri a Roma una conferenza-stampa sui recenti tragici avvenimenti di Milano e di Primavalle. L'arroganza del tono non è riuscita affatto, tuttavia, a mascherare la posizione di estrema debolezza in cui sono venuti a trovarsi i neofascisti, isolati dallo sdegno e dal disprezzo del Paese dopo le ultime, sanguinose provocazioni

Almirante ha ripetuto che il prefetto di Milano, dottor Libero Mazza, « sostenne fino all'ultimo » la « inopportunità » della proibizione del comizio del capo dei « boia chi molla » di Reggio Calabria Ciccio Franco, in piazza Tricolore a Milano, ed ha affacciato « l'ipotesi che gli incidenti siano stati provocati ad arte » dalla polizia. Ma, naturalmente, ha evitato ogni accenno al ruolo determinante che hanno giuocato personaggi come il noto missino « ufficiale » De Andreis o come i « bombardieri » neri di San Babila (Loi, Murelli) o come quel Nivo Azzi ed i suoi camerati del gruppo « La Fenice » che stavano per far saltare il direttissimo Torino - Roma e che affermano di essersi sempre « idealmente » ispirati al federale missino milanese Servello.

Uno dei giornalisti presenti ha chiesto se è vero che lo ammiraglio Birindelli ha minacciato le dimissioni dal partito. La risposta di Almirante ha tradito un notevole imbarazzo: « Birindelli — ha detto — ha dichiarato soltanto che si dimetterebbe da deputato qualora nella strage di Milano risultassero implicati esponenti del MSI ».

Anche sulla tragedia di Primavalle Almirante è stato molto « guardingo »: il riferimento più significativo — soprattutto dopo le dichiarazioni rilasciate a un quotidiano romano da Anna Schiavoncin, la moglie di un attivista della sezione neofascista, attivista missina lei stessa — è stato quello ad « Avanguardia nazionale », che il caporione, secondo la solita tecnica missina, ha tentato — in modo tanto apodittico, quanto poco convincente — di « scaricare ».

Lettere all' Unità

Chi boicotta l'ammodernamento delle Ferrovie?

Caro direttore,

ho letto l'articolo della compagna Matilde Passa (l'Unità del 15 marzo) sulle donne assunte dalle F.S. e sono pienamente d'accordo con lei quando denuncia i tentativi di emarginare la mandopera femminile. Io vorrei stimolare altri compagni particolarmente competenti a trattare altri importanti problemi delle F.S. e qui ne vorrei ricordare qualcuno. Cito ad esempio la questione dell'ammodernamento delle ferrovie, che deve passare anche attraverso il rinnovamento del parco dei rotabili: dai locomotori, alle vetture, ai carri merci.

Noi, nelle nostre lotte abbiamo posto l'accento, più che sull'aumento delle retribuzioni (e infatti in questo campo siamo rimasti indietro rispetto ad altri lavoratori), sulla necessità dell'assunzione di personale per migliorare il servizio; abbiamo imposto la ristrutturazione e lo ammodernamento dell'azienda impegnando il governo ad investire molti miliardi. Purtroppo le F.S. hanno commissionato nuovi locomotori e materiale rotabile alle varie officine interessate, ma queste non mantengono gli impegni di consegna (poi le stesse tengono una parte del personale in cassa integrazione o addirittura licenziano; oppure capita quello che l'Unità ha denunciato circa il comportamento della Breda di Pistoia dopo che ci ha messo lo zampone la FIAT).

Sorgono dei dubbi: perchè certe aziende collegate più o meno al grande monopolio metalmeccanico, rimandano indietro o non rispettano le commesse delle F.S.? Perchè si boicotta il potenziamento delle F.S.? Io non so spiegare bene queste cose, caro direttore, ma penso che qualche redattore o qualche esperto di tali questioni potrebbe farlo bene Tutto ciò servirebbe a far capire alla gente che, se qualche volta « disturbiamo » con le nostre lotte, non lo facciamo solo per noi ma per migliorare il servizio, a favore degli utenti e in particolar modo per i lavoratori pendolari.

DINO BELCARI
(Rosignano S. - Livorno)

Come il Cile avanza verso il socialismo

Cara Unità,

abbiamo letto sul Comercio *di Quito del 31 marzo la sintesi dell'intervista concessa al* Corriere della Sera *dal senatore cileno ed ex Presidente della Repubblica Eduardo Frei. Per la conoscenza diretta e indiretta che abbiamo del Cile dobbiamo esprimere tutta la nostra indignazione per parole così menzognere e contraddittorie, così istericamente anticomuniste, e soprattutto così piene di disprezzo nei confronti del popolo cileno, paragonato a un « carnevale di follia ».*

Non vogliamo dilungarci su dettagli per confutare troppo facilmente certi particolari. Ci fermiamo brevemente solo su due punti.

1) Sotto il governo dell'Unità Popolare si sono realizzate libere elezioni amministrative e parlamentari, oltre a 5 elezioni parziali. Oggi hanno diritto al voto circa 4 milioni e mezzo di cileni (compresi analfabeti e maggiori di 18 anni). Nelle ultime elezioni di marzo si è registrata un'astensione (bassissima per un Paese latino-americano) del 18%. In Cile hanno pieno vigore i diritti di riunione e di associazione. L'opposizione controlla il 70% della stampa (su 64 giornali, 10 sono governativi, 9 « indipendenti » e 45 dell'opposizione) e il 61% delle radio (su 134 radio, 36 sono governative, 16 « indipendenti » e 82 dell'opposizione). Perchè Frei parla di mancanza di libertà di stampa e di informazione? Dov'è il totalitarismo?

2) In riferimento alle difficoltà del commercio (mercato nero, code ai negozi, mancanza di generi alimentari, ecc.) Frei « dimentica » di ricordare che il 70% del grande commercio è ancora in mano all'alta borghesia, prima responsabile dell'accaparramento e della speculazione. A questo proposito, è significativo il fatto che l'opposizione abbia bocciato il progetto di legge governativo sul « delitto economico »: in quel tempo — gennaio 1973 — numerosi parlamentari della DC e del PN erano stati incriminati per mercato nero di viveri.

Ci pare che le parole di Frei siano frutto di delusione elettorale e di faziosità partitica. Basta dire che la DC ha perso uomini come Recabarren (uomo di Frei), Sepulveda, Santibañez, Pereira, Fernandez, Cancino, Valenzuela, Mosquera, Stark e Toledo: che la DC, anche se con più voti, ha lasciato la direzione morale dell'opposizione al neofascista Partido Nacional.

Se è certo che il Cile avanza verso il marxismo, o meglio verso il socialismo, è altrettanto certo che il socialismo cileno non è totalitario I Partiti comunista e socialista cileni, per quello che abbiamo visto e sappiamo, lavorano in direzione dello sviluppo integrale dell'uomo insieme con i movimenti della sinistra cristiana e del radicalismo.

Ringraziando, salutiamo cordialmente.

GABRIELLA CHIAROMONTI
SERGIO PARONETTO
(Riobamba - Ecuador)

Come modello i « campioni » dal facile guadagno

Cara Unità,

sono un insegnante elementare e studente in pedagogia presso l'Università degli studi di Salerno. Da un po' di tempo a questa parte mi vado sempre più convincendo della pessima funzione educativa che svolge nel nostro Paese la RAI-TV; infatti ho potuto notare che vengono inserite nei programmi televisivi sempre più quelle trasmissioni a carattere competitivo ed antidemocratico. Basti pensare alla trasmissione di « Rischiatutto » — dove si distribuiscono senza parsimonia i milioni pagati dagli utenti —, oppure alle meno note « Gli ultimi cento secondi » e « Il gioco dei mestieri ».

Il gioco dovrebbe essere una attività aliena da ogni interesse economico, e tutt'al più dovrebbe perseguire come fine quello del riposo. Ora, purtroppo, la nostra società capitalistica ha deformato a propria immagine e somiglianza anche la natura del gioco, ponendo come al solito il « danaro » al di sopra di tutto, come massima ricompensa alle capacità umane e ponendo a noi telespettatori come modello questi campioni dal facile guadagno.

Colgo l'occasione per porgere i miei saluti a tutti gli amici de l'Unità.

ENRICO AMBROSIO
(Sapri - Salerno)

Troppi automobilisti non conoscono la segnaletica

Caro direttore,

chi ti scrive è un « professionista della strada » nel senso che il sottoscritto esercita il mestiere di autista sugli autobus urbani di Genova. La questione che vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori riguarda tutti gli automobilisti, perchè sembra che in un avvenire prossimo debba venire rivisto il codice della strada.

Attualmente la nostra legge prevede, per chi è in possesso di patente di guida inferiore, la riconferma della stessa previa visita medica di idoneità ogni 10 anni; 5 anni per quanto riguarda le patenti pubbliche e per chi abbia superato i 50 anni di età. Ho letto su un giornale che due deputati proporrebbero, in sede di revisione del codice della strada, di sottoporre a visita medica di idoneità annuale *coloro che vogliono convalidare la propria patente al compimento del 60.o anno d'età.*

La grave lacuna della legge attuale e delle proposte che si avanzano da più parti per aggiunte o modifiche sta, a mio avviso, nel fatto che tutte tendono in un tempo più o meno breve ad accertare le capacità fisiche di idoneità alla guida dello automobilista, ma nessuno si preoccupa se costui è ancora a conoscenza delle norme che regolano la circolazione. Io sono un appassionato di regolamenti stradali. Ho svolto una piccola inchiesta fra amici e conoscenti, circa un centinaio di persone, ed ho potuto constatare che nella quasi totalità avevano dimenticato segnaletica e norme di comportamento. In altri termini: una persona, dopo avere conseguito la patente di guida, può tranquillamente dimenticarsi le norme che regolano la circolazione e divenire perciò alla guida di un'auto, un vero e proprio « pericolo pubblico ».

Di fronte alle ecatombi di vite umane che si verificano sulle nostre strade, a me sembra che accertare soltanto l'idoneità fisica alla guida sia un po' pochino.

Perciò la mia proposta sarebbe che nel nuovo codice della strada venisse inserita la prescrizione che oltre ad accertare la idoneità fisica, venisse accertata anche la conoscenza, per chi rinnova la propria patente, della segnaletica e delle principali norme di comportamento.

Fraterni saluti.

ENRICO LAZZARETTI
(Genova - Sampierdarena)

I soldi ci sono per gli alti burocrati ma non per i pensionati

Cara Unità,

sono un pensionato INPS dal 1961, di anni 72. Con gli aumenti ultimi, ho raggiunto una pensione mensile di lire 41 mila. Con i pazzeschi aumenti dei generi di prima necessità — ogni giorno vi è un aumento nuovo! — come può un pensionato come me (e tanti altri milioni come me), sbarcare il lunario senza fare la fame?

Una domanda al binomio Andreotti - Malagodi: per impinguire i carrozzoni delle mutue avete prelevato centinaia di miliardi dalle casse dell'INPS; per elevare il mensile già altissimo dei superburocrati e dei baroni cattedratici riuscite a superare anche il parere discorde della Corte dei Conti: ma perchè allora quando vi si rivolge una ragionevole richiesta tendente a migliorare un poco la disagevole condizione dei pensionati, voi dite che soldi « non ce ne sono »? Questa è una vergogna.

Saluti fraterni.

LUIGI OLIANO
(Pompei - Napoli)